

Tre nemici all'orizzonte

Ma il Parlamento di Strasburgo può difendersi completando le riforme lasciate a metà

di Andrea Manzella

Il prossimo Parlamento europeo avrà tre specie di "nemici" interni.

Cercheranno di scassarlo, innanzitutto, i deputati britannici di Farage.

Brexit non gli è ancora riuscita e sfogheranno la rabbia sulle procedure parlamentari: come quei tifosi che vandalizzano i treni dopo una sconfitta.

Poi, ci saranno gli "ammoniti e diffidati": i deputati ungheresi di Orbán e quelli polacchi di Kaczyński. Hanno già i loro governi sotto schiaffo per violazioni dei valori dell'Unione e delle loro stesse Costituzioni. Cercheranno di fermare quei processi.

Ci saranno infine i "sovranisti" nostrani. Ancora non si sa cosa vogliono fare dell'Ue e del Parlamento. Il loro governo si è autoescluso dai negoziati informali in corso fra gli altri Stati.

Questo governo si presenta in Europa soltanto con una straordinaria propensione a stare fuorilegge. Non solo contro le regole sulla stabilità finanziaria dell'Ue ma anche contro la Carta dei diritti dell'Onu; contro la nostra Costituzione; e persino contro il Concordato e il diritto canonico, con uso blasfemo di papi e rosari. Se così indirizzati, anche l'apporto di questi deputati nostri alla vita parlamentare sarà inquinante.

Prevedendo questi nemici interni, il Parlamento europeo uscente ha predisposto inciampi. Per impedire stravaganti unioni tecniche, ha reso stringenti le condizioni di affinità politica per costituire gruppo. Ma le barriere giuridico-formali non bastano. Occorre che dalle elezioni nasca una maggioranza di forze europeiste — popolari, socialdemocratiche, liberali, verdi — coalizzate per un programma con due obiettivi essenziali: conservare l'anima dell'Europa; cambiare le politiche dell'Unione.

L'anima dell'Europa è nella sua dimensione costituzionale: cioè nello spazio di libertà — diritti — democrazia che la fa isola nel mondo. Combattere contro gli illiberali nel suo seno, è l'unica maniera di salvaguardarne i confini morali. Cambiare le politiche dell'Unione significa soprattutto completare le cose lasciate a metà.

L'unione bancaria senza garanzia dei depositi. La zona euro senza politica fiscale per gli investimenti.

Il meccanismo di stabilità senza emissione di *eurobond* garantiti da tutti. Il pilastro sociale europeo senza strumenti per salario minimo e indennità integrativa anti-disoccupazione. La politica delle frontiere senza strumenti effettivi per la difesa militare né per l'immigrazione legale né per la redistribuzione dei rifugiati.

Per completare così l'Unione sono però necessarie le forze che hanno cominciato e vogliono continuare il viaggio: escluse quelle che vogliono sabotarlo.

Dicono che sarà la prima volta che si voterà davvero per l'Unione o contro di essa. È così. Ma il Parlamento che eleggeremo non sarà qualcosa di estraneo né di lontano.

Sarà una sola cosa con il nostro e con gli altri Parlamenti nazionali. Perché la sua

maggioranza influenzerà profondamente tutto lo spazio pubblico europeo: anche quello "nemico".

Da *la Repubblica* del 23/5/2019